

IL MIO PENSIERO IN FISIOTERAPIA: IL "TRANSFER" TERAPEUTICO

Definisco il Trasfer terapeutico, come la valutazione quali-quantitativa dell'efficacia di una terapia somministrata per una data patologia. Rubo il termine dal mondo sportivo, in particolare quello legato agli allenamenti della forza, per storica e appassionata frequentazione. Mi è capitato spesso, nell'esercizio della mia professione, di soffermarmi sulle cartelle cliniche dei miei pazienti, una specie di "déjà vu" provocato, in funzione di una valutazione obiettiva, onesta e autocritica, del mio operato. Sempre, mi sono soffermato su una considerazione: quanto di quello che avevo fatto ha influito direttamente e concretamente su un processo di guarigione, e quanto, invece, era frutto di quei meravigliosi meccanismi di "riparazione" autologhi, già presenti in quella meravigliosa macchina che è il corpo umano. Alcuni presidi, è indubbio, hanno mostrato negli anni un'efficacia comprovata e ricorrente. Hanno quindi un trasferimento incontestabile nell'ambito di un processo di guarigione. Scorrendo nella borsa dei ferri del "fisio", mi piace soffermarmi su quelli che hanno confortato quotidianamente questi lunghi anni di professione. Su tutti: Le mani. Che strumento meraviglioso. Dal punto di vista ingegneristico tanto complesso da non poter neanche immaginare di progettare. Ricorrendo alla considerazione di miei vecchi e adorati colleghi, le mani del terapeuta vedono, sentono, parlano....e curano. Non vi sarà mai invenzione che possa sostituire i trattamenti manuali. Che siano di natura osteopatica, Kiropratica (Kiròs-mano), Miofasciale, o puramente massoterapica, il trasferimento di questo presidio terapeutico sarà sempre (in un uso oculato dello strumento) indiscutibile e indiscusso. Inimitabile. Già una carezza, cura.

L'acqua. L'idrokinesiterapia, la terapia in acqua, è uno di quegli strumenti che riesce spesso a fare la differenza: la marcia in più nel bagaglio terapeutico della mia figura professionale. L'effetto di disattivazione dei meccanismi protettivi antigravitari che si ottiene immergendo un corpo nell'acqua è favolosamente superiore di frequentissime accelerazioni dei risultati terapeutici che ancora adesso, dopo tanti anni, mi sembrano quasi miracolosi. Se poi il presidio, la piscina, è corredato di una giusta attrezzatura e le temperature dell'acqua sono regolate in maniera adeguata, il compito del terapeuta diviene sempre più semplice ed efficace. Mi è capitato di vedere dei processi rieducativi che mi facevano tornare ad un'icona della cinematografia degli anni '80: "Cocoon".

La ginnastica polidistrettuale assistita: Con questo termine contemplo tutti quei presidi terapeutici che rientrano nella somministrazione del "movimento", che sia esso a finalità rieducative, di correzione posturale, di modello riabilitativo neurologico e di chi più ne ha più ne metta. Il fulcro di tutto il nostro lavoro, alla fine, è quello del recupero di un movimento fisiologico. La nostra generazione è afflitta da un morbo difficilissimo da estirpare: l'ipocinesia. Se riuscissimo a estirparlo con un modello preventivo efficace, riuscendo a coinvolgere tutta la popolazione, ci troveremmo a constatare una drastica e benefica riduzione dell'incidenza delle patologie croniche del sistema muscolo scheletrico. L'ipocinesia è un danno sociale incalcolabile. Una buona coscienza del movimento, e la conoscenza di quello che riguarda la fisiologia articolare, per rispettarne i canoni e vezzeggiarne le potenzialità, a prescindere dai metodi, è una soluzione sempre efficace. Le articolazioni sono progettate per il movimento, ripeteva un mio amico ortopedico. Fatele muovere, con rispetto, ma fatele. Quante volte, prendendo coraggio, mi sono affidato a queste parole, ritrovandomi ad osservare il paziente camminare verso la guarigione, sempre rapito dall'inspiegabile.

I bendaggi funzionali: Una chicca da tenere sempre nella borsa o nel carrellino. Quanto conforto possono regalare poche striscette di Tape. Se ben collocate, sono una stampella robusta su cui appoggiare i recuperi più difficili e prolungati, il ritorno al "carico", le prime apparizioni in campo per gli sportivi. Una vera "ancora" di salvezza, parafrasando uno dei passaggi obbligati nell'esecuzione di un buon tape. Una di quelle soluzioni che porta sempre conforto sia al paziente che al terapeuta. Al primo per quelle indubbie risposte propriocettive, esterocettive, vestibolari e meccaniche, indispensabili per un completamento del recupero anche sulla componente affettiva. Al secondo per tutto quello che di protettivo e funzionale può contribuire a ottenere un bendaggio ben fatto. Ho assistito e seguito con passione l'evoluzione del taping kinesiologico. Queste bende

colorate hanno una valenza molto più concreta della componente meramente cromatica. I principi di utilizzo sugli effetti drenanti, decongestionanti e "facilitanti" lo scorrimento delle catene cinetiche sono comprovati e facilmente dimostrabili. Certo non me la sono mai sentita di metterli anche nella minestra, come vedo fare troppo spesso, ma ciò non toglie che siano stati una bellissima trovata a completamento del bendaggio funzionale classico.

La carrellata sarebbe ben più corposa, ma mi voglio soffermare su di uno strumento che mi sta molto a cuore: la Vision. Utilizzo il termine esterofilo per soffermarmi sull'importanza di avere una visione obiettiva, distaccata e "super partes" dell'esecuzione di un protocollo riabilitativo. Troppe volte mi è capitato di valutare un arresto dei miglioramenti clinici per la mancanza di visione serena e generalizzata del paziente, scevra dall'incidenza dell'ego terapeutico, vero nemico dei terapisti. Fino a pochi anni fa ci riempivamo spesso la bocca con il termine "biomeccanica". La valutazione di un paziente sotto il profilo esclusivo della meccanica articolare si rivela quasi sempre un buco nell'acqua. Occorre sempre tenere in considerazione la completezza del soggetto, il rapporto tra la parte neurale e quella meccanica, anche perchè tra di loro sono imprescindibili.

E' per questo che il termine "neuromeccanica" è quello più appropriato per affrontare un progetto terapeutico. Occorre, in questa meravigliosa professione, avere sempre la serenità di avvalersi del confronto, sia diagnostico che legato alla collaborazione con altre figure professionali dell'ambito sanitario e delle scienze motorie, Medici specialisti, in primis.

La vera conoscenza non è l'onniscienza, ma la capacità confronto aperto e intellettualmente onesto.